

LIVORNO E CHIOS

A cura di Antonio Cambi, in corso di pubblicazione su “Studi Livornesi”

Passeggiando tra le cappelle del Famedio di Montenero o nel cimitero greco ortodosso di Via Mastacchi, cercando di indagare da quel documento di identità indelebile costituito dalla lapide o dal monumento tombale, si legge spesso “Scio” come luogo di nascita di alcuni personaggi illustri, esponenti di famiglie greche di Livorno: Rodocanacchi, Castelli, Maurogordato , Reggio.



Tomba di Emanuele Rodocanacchi nel Portico del Convento di Montenero

Scio è forse l'interpretazione di *Xiois*, cioè il modo di leggere in italiano la parola “Chios” scritta in alfabeto greco. In questa isola del Mar Egeo , a nove miglia marine da Smirne e dalla costa turca, abbiamo riscontrato che vi è ancora motivo di approfondimento tramite studi storici, di tutti gli avvenimenti circostanti e successivi alla Guerra d'Indipendenza greca. Fu questo avvenimento a sconvolgere nel 1822 l'ordinamento economico e politico che la Famiglia Giustiniani aveva dato all'Isola durante la loro permanenza durata circa sei secoli, con dei risvolti cruenti le cui tracce sono ancora presenti in molti monumenti civili di Chios ed in edifici religiosi , come lo stupendo Monastero di Nea Moni



*Lavori di restauro del Monastero di Nea Moni dichiarato “Patrimonio dell’Umanità”
per le opere d’Arte contenute*

o in quello di Aghios Minas.



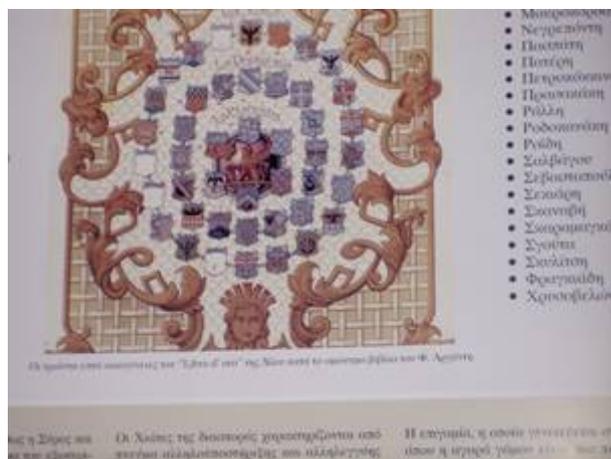
Chiesa del Convento di Aghios Minas , Mastichoria

In questi luoghi sacri alcune vetrine mostrano ancora una triste raccolta di ossa umane, principalmente crani ed ossa lunghe, le cui dimensioni fanno immediatamente pensare a donne e bambini.



Cappella sacrario con i resti delle stragi del 1822

Il massacro degli abitanti di Chios sconvolse la vita di quest'isola, che secondo quanto riferito dal giornalista inglese Christopher Long (1), discendente della famiglia Rodocanacchi, era all'epoca l'isola più importante del Mediterraneo, con una popolazione di 118 mila abitanti distribuita in una superficie di dimensioni circa 4 volte l'isola d'Elba. Vennero salvati dal massacro solo gli abitanti della regione meridionale dell'isola, quella parte che con la sua esposizione al sole, la sua ricchezza di vegetazione, costituisce tuttora la parte più rilevante dell'economia dell'isola e la caratteristica naturalistica allo stesso tempo: nella regione denominata Masticochoria vi è la presenza di lentisco, tipico della macchia mediterranea, che solo a Chios produce un mastice. Questa sostanza gommosa naturale, ottenuta per la raccolta dalla scarificazione della pianta, ha rappresentato una colla utile all'industria navale, alla produzione farmaceutica, all'uso di colle in qualsiasi lavorazione. Come legante o eccipiente può divenire polvere, può essere diluita, mescolata, usata nei modi più disparati. Potremmo dire una merce preziosa per quei tempi, che senz'altro poteva far gola a potenti imperi ed attrarre commercianti. Del sistema di governo dell'isola e delle famiglie componenti, una testimonianza importante viene dalla ricostruzione fatta da Philippe Argenti, originario di Chios e Docente alla Sorbona di Parigi, che compose un "Libro d'Oro" (2) della nobiltà chiota partendo da un "evangeliaire" di proprietà della famiglia Mavrogordato-Scarlato. Chios era stata governata dai Giustiniani e dalle famiglie della Maona che si unirono a quelle genovesi, provenendo anche da altre sedi del Mediterraneo. Le prime cinque casate in ordine di importanza, costituivano la "Pentada". A questa prima cerchia, seguiva un secondo livello di importanza composto da dodici famiglie (Dodecada), ed un ulteriore ordine composto da circa "Venti - Les Vingt" famiglie facenti parte del ceto nobile. Appartenendo a questo ordine la famiglia Castelli, è probabile che il suffisso "della Vinca", fatto riconoscere successivamente in Italia, possa avere questa origine, derivata cioè dal loro ordine di censo a Chios. Tra le famiglie che ricoprirono importanti incarichi direttivi vi furono senz'altro i Rodocanacchi, i Maurogordato, i Vlasto, i Castelli.



Libro d'Oro della Nobiltà Chiota di Philippe Argenti

Gli avvenimenti della Guerra d'Indipendenza Greca legano Chios a Livorno per gli scritti di Angelica Palli, che scrisse il romanzo storico "Alessio o gli ultimi giorni di Psarà" (3) proprio per finanziare la lotta dei suoi compatrioti. Per diffonderlo il romanzo venne scritto originariamente anche in inglese ed in francese. Psarà è un'isola a Nord-Ovest di Chios dove si asserragliarono gli ultimi quattrocento irriducibili della insurrezione greca, guidati da Kostantino Kanaris. La lotta continuò impari poiché i turchi circondarono l'isola con un numero impressionante di vascelli prima di attaccare con forze preponderanti. Il romanzo storico di Angelica Palli, pubblicato nella stessa epoca dei "Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni, si basa su una vicenda sentimentale di un patriota greco, promesso sposo di una ragazza di Chios, che si innamora di una ragazza turca che lui risparmia dalla morte in battaglia. Come nelle vicende di Renzo e Lucia, una storia di un amore

contrastato viene descritto attraverso le fasi di una complessa vicenda storica, con componenti sociali ed avvenimenti luttuosi. Non si sa se Angelica Palli sia stata a Chios per le vicende tragiche narrate, ma senz'altro come figlia del console ellenico a Livorno, venne a conoscenza dei racconti degli esuli che qui rifugiarono nella comunità greca esistente da epoca medicea. La guerra si inserì quando al governo dell'isola con una Pentada in carica, un organo di cinque governatori dei quali tre rappresentanti della parte dell'Isola di fede greco-ortodossa, ed altri due in rappresentanza della parte cattolica: da quanto ci ha fornito preliminarmente lo studioso di Chios, Ioannis Kolakis, attraverso documenti di ricerca personale e da testi conservati alla Libreria Choraïs (4) , sembra che i due governatori di parte cattolica siano stati un componente della famiglia Rodocanacchi, Pandely , che venne impiccato a Costantinopoli il 18 Maggio 1822, e Domenico Castelli.



Domenico Castelli

In quei giorni tristi di guerra anche civile a Chios , molti componenti delle famiglie influenti vennero dapprima imprigionati e poi impiccati. Il monumento funebre con forma a Piramide vicino al Municipio ricorda i nomi dei membri delle famiglie nobili dei Rodocanacchi, Maurogordato, Vlastos, citati in lunghi elenchi . La vicenda di Domenico Castelli si è da poco arricchita di importanti dettagli: imprigionato dentro la Fortezza per essere giustiziato, riuscì tramite un frate cappuccino a comunicare con il Sultano Ottomano ed a far valere rapporti di amicizia probabilmente instaurati in sede commerciale. La lettera con la quale avvenne il contatto sembra sia conservata in un Convento a Parigi.



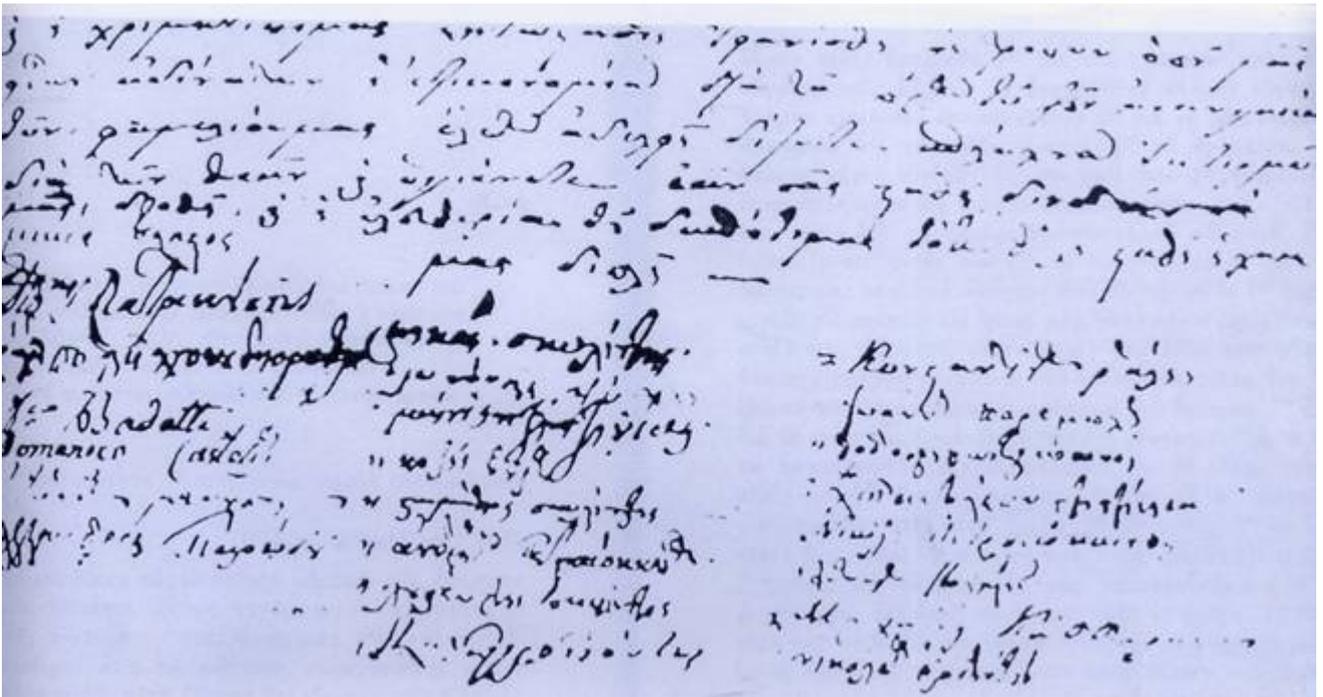
*Castello di Chios: Porta della prigione di Chios al centro,
porta d'accesso principale del Castello a Destra, Palazzo Giustiniani a sinistra*

La storia di Domenico Castelli fino ad ora era stata ricostruita principalmente dai documenti personali del signor Ottaviano Lapini di Usigliano di Lari (5) , la cui famiglia era stata alle dipendenze del figlio Aristide Castelli, integrata con l'albero genealogico di famiglia fornito dal Dott. Ugo Castelli della Vinca (6), ed arricchito con testimonianze prese dall'Archivio Storico del Comune di Livorno (CLAS) (7) e dall'Archivio di Stato di Livorno (8).



*Biglietto da visita di Ottaviano Lapini, Fattore ed Agente Castelli,
zio ed omonimo del sig. Lapini citato*

La Famiglia Castelli era presente a Chios dal 1500 (6) quando Giovanni Castelli vi si trasferì da Genova intorno al 1520. Il nome deriva dalla zona del Castello di Genova e con tale cognome vennero compresi anche i Castello ed i De Castro. La successione è presente in documenti di battesimi o matrimoni di periodi successivi, conservati dalla famiglia Castelli, con Giuseppe e Niccolò (1600) , Vincenzo Castelli nato a Chios l'8.12.1644 , Giovanni Castelli che sposò Catetta Antonii Velasti nel 1699, Domenico Castelli nato il 15.7.1707 che sposò Lidhinetta Coressi , Francesco Castelli che nacque il 27.1.1750 e sposò Despina Guiducci generando sette figli , tre maschi e quattro femmine, dei quali Domenico fu il primogenito .



*Firma di Domenico Castelli su Atti di Compravendita a Chios .
Cortesia del Signor Dimitrios Melachrinoudis di Kallimasia*

Domenico Castelli era nato a Chios il 1° Agosto 1779 ma già dal 1808 cercò di stabilirsi nella città labronica. Sposò a Livorno Carolina Maummary Gentil di Neuchatel il 17 Febbraio 1808. Dal loro matrimonio nacquero Clementina (18.8.08) , Adele (8.2.1810) , Ernesta (13.10.1812) , Irene (27.12.1813) , Atenaide (18.12.1815) ed infine Aristide nel 1815, tutti nati a Livorno. I primi tentativi di imprendere andarono falliti, ma Castelli tornò per impiantarvi la propria sede e la famiglia stabilmente dal 1814. Riuscì a trasferire notevole parte dei suoi guadagni provenienti dal commercio in modo non appariscente, ed acquistò proprietà e beni fruttiferi.

Ad Usigliano di Lari Domenico Castelli fu il secondo proprietario della Villa costruita dalla famiglia livornese Silvestri, acquistando i relativi beni in campagna, consolidandoli ed ampliando le proprietà fino ad avere circa 634.018 metri quadri, tra la Villa , la fattoria, numerosi poderi, e terreni a vigna , olivo, pascolo ed a castagneti (5).

Dal catasto di Lari del 1820 la proprietà Castelli risultava quindi composta da moltissime proprietà agricole ed in maniera molto più sostanziosa e meno apparente a Livorno , con la proprietà e l'affitto di abitazioni, fondi commerciali, di attività assicurativa e di prestito di denaro (15) . La proprietà di due brigantini come "l'Irene " e "l'Aristide", (9) unito alla conservazione del lasciapassare per gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, gli consentì di continuare il commercio con Costantinopoli ed il commercio del grano dell'Ucraina. La vita di Domenico Castelli, se era vero che venne chiamato ad assumere importanti incarichi direttivi per Chios, consisteva in una spola tra Livorno ed il Mediterraneo Orientale. L'attività però aveva una apparenza discreta , se è vero che nel 1831 il Governatore di Livorno nel rispondere al Governatore di Siena che chiedeva informazioni sulla Famiglia Castelli, vista la domanda presentata al Collegio Tolomei per far iscrivere Aristide, affermava che "Domenico Castelli era un greco nativo di Smirne, appartenente ad un luogo detto Scio, per la qual circostanza ha il vantaggio di essere cattolico. Venuto una prima volta a Livorno senza fortuna e stabilitosi un piccolo negozio vi fallì. Dopo un'assenza di qualche tempo ritornò circa l'anno 1814 e da quell'epoca ha acquistato una casa con giardino in vicinanza della città ed una discreta fattoria a qualche distanza. Ha ancora dei capitali in commercio , che come spesso accade , si sapevano. Non conoscendogli i modi come egli ebbe fatto una tale rapida fortuna quelli che generalmente si dicono, niente sarebbero onorevoli. Dal lato della moglie che par non gli sarebbe derivata la minima illustrazione, ma lo rese padre di varie figlie, una delle quali ha

maritato al negoziante lucchese Giannini ed un figlio maschio della cui buona educazione si è dimostrato sempre premuroso. Non so se e quali titoli egli abbia. Poco tempo fa fece una supplica ad essere ammesso alla nobiltà livornese; mi feci istanza di non dargli conto e rimandarla non informata come eseguii. E' stabilito colla famiglia con proprietà nella detta casa prossima a Livorno (Dal copia lettere del Governatore di Livorno del 31 Ottobre 1831).

La proprietà cui fa riferimento l'informativa era probabilmente una fattoria a Salviano (10), appartenente alla famiglia Grifoni "che fu un ospizio con possessi dei frati della Certosa di Calci", che si chiamava la Grancia. Da qui si spedivano i viveri alla Certosa dell'isola di Gorgona per mezzo di una barca di cui avevano in parte la proprietà i Castelli stessi.

Rispetto a Chios, una volta sfuggito all'impiccagione, non si sa se Domenico Castelli vi abbia mai fatto ritorno; per quanto invece attiene i suoi rapporti commerciali con l'impero ottomano è probabile che siano proseguiti, cercando con questi di rafforzare la sua posizione in Toscana. Certamente delle famiglie scappate da Chios e rifugiate in Livorno alcune vennero aiutate da Castelli: a parte i Reggio ed i Guiducci con cui sono frequenti i rapporti di parentela (la sorella Apollonia sposò Giovanni Reggio, il fratello Michele sposò Aspasia Guiducci, la madre di Domenico era Despina Guiducci figlia di Maria Reggio), i Rodocanacchi, i Maurogordato, i Papoudoff ed i Giustiniani che ripararono in Toscana ebbero probabilmente un'importante aiuto da Domenico Castelli, visto che aveva impiantato a Livorno da tempo sia la sede che l'attività commerciale. Una volta a Livorno i rapporti vennero consolidati da matrimoni ricorrenti con famiglie della stessa origine: per esempio (1) i Rodocanacchi con Calvocoressi, con Vlasto, con Ralli, con Scaramanga, con Papoudoff, con Sechiari. Anche i Giustiniani avevano contratto parentela con i Castelli, visto che la sorella di Domenico, Marietta (Minuchò), sposò Vincenzo Giustiniani già a Chios, ed a Chios nacquero i due figli, Francesco (15.12.1815) e Giovan Battista (1818), che poi ripararono a Livorno.



Francesco Giustiniani

Le figlie di Domenico Castelli consolidarono con i loro matrimoni la posizione della famiglia nell'aristocrazia toscana. Clementina sposò Giovan Battista Cantini, Adele sposò appunto il ricco commerciante lucchese Tommaso Giannini, Ernesta sposò Alessandro Malenchini, Irene sposò il nobile pisano Tommaso Orlandini, Atenaide sposò il Conte Niccolò Niccolai Gamba.

La Famiglia Castelli fu ammessa al Libro d'Oro (11) dell'Aristocrazia Livornese tra il 1833 ed il 1836 , assieme ai Bartolomei, i Borgheri, i Grant, i Malenchini, i Ricci, i Rodocanacchi e gli Stub. I contatti con il commercio estero li portò in Inghilterra (12) dove la Società Castelli Giustiniani e C. “compagnia cantante in Londra “ composta da Francesco e Giovanbattista Giustiniani, Michele Reggio, Michele Castelli e Domenico Castelli fu in attività fino al 1851, quando venne dichiarata fallita. Domenico morì a Livorno l'8 Marzo 1850 ed un certificato comprovante la morte (fede di morte) rilasciato dal Parroco di Santa Caterina di Livorno, fu esibito proprio alla discussione della causa fallimentare della Ditta Clark di Zante. All'epoca della morte Domenico risiedeva nel Palazzo fatto costruire da loro in Via Castelli nel quartiere del Pontino sul terreno dei Gentil (10) , quindi della famiglia della moglie Carolina, che reca ancora oggi il suo stemma e dove nell'atrio , come riportato anche dal Piombanti (12) , vi era un busto della moglie con iscrizione. La sepoltura di Domenico nel Famedio di Montenero ed il suo monumento funebre si prestano ad alcune osservazioni: la cappella è intitolata a “Carolina Castelli ed i suoi” e nel novero delle cappelle di famiglia è l'unica donna posta a simbolo. La moglie inoltre è celebrata da un monumento e da una lapide posta centralmente alla cappella . Sul piano del pavimento vi sono le tombe di Aristide, del bambino Tommaso Orlandini deceduto a 3 anni, mentre solo nell'angolo di sinistra , con una lapide visibile stando all'interno della cappella, vi è il monumento e la lapide di Domenico Castelli.



Carolina Maummary Gentil nei Castelli

Carolina Maummary Gentil Castelli morì il 5 Settembre del 1863, 13 anni dopo il marito. Probabilmente fu il figlio Aristide a predisporre il modo di celebrare la memoria dei genitori nella cappella e allestire lo spazio per altri familiari. Non si sa se sia stata la devozione di Aristide per la madre o il mantenimento ancora di un certo anonimato o discrezionalità nei confronti dell'operato del padre a dettare questa disposizione.



Aristide non si sposò, e vedendo sia la prolifica discendenza delle sorelle e degli altri rami dei Castelli, sembra strano che una persona con notevoli possibilità economiche non abbia ampliato con propri discendenti la propria famiglia. In effetti il confronto tra l'immagine fotografica di Domenico, arcigno, robusto, è un po' in contrasto con la foto seduta di Aristide, con colorito lievemente scuro del volto, arti inferiori esili e torace espanso, quasi ad indicare una cardiopatia congenita o una malattia che all'epoca forse creava nocumento e pregiudizio.



Aristide Castelli

Rimase pertanto molto tempo con la madre ed alla sua morte fece stampare in sua memoria il libro di preghiere dell'Abate Goffinè che fece distribuire nelle Chiese e nei Conventi (13), e nel suo testamento in ricorrenza del 5 Settembre dispose che nei luoghi dove Aristide aveva possedimenti

(Usigliano di Lari, Forcoli-Palaia, Cura di San Jacopo in Acquaviva ed Arceno di Castelnuovo Berardenga) il segretario comunale sorteggiasse delle doti per ragazze che dovevano contrarre matrimonio nell'anno in corso. Gli Atti del Pio Legato Castelli, compreso il regolamento di assegnazione, sono conservati nell'Archivio Storico del Comune di Livorno in Via del Toro . Il sorteggio delle doti e le assegnazioni di lasciti a censo perpetuo alle varie opere civili e religiose , molte delle quali di Livorno e di Firenze, vennero mantenute dal 1880 , anno successivo alla morte di Aristide Castelli , fino al 1915 quando vennero incamerate nella Cassa degli Orfani di Guerra del Primo Conflitto Mondiale.



Stemma di Aristide Castelli sulla facciata del Duomo di Firenze, cui contribuì in modo generoso rispetto ad altri nobili, secondo come contributo solo al Re d' Italia. L'opera inizio nel 1875 e completata nel 1880, Castelli non la vide compiuta

La ricostruzione delle vicende delle famiglie di Chios giunte a Livorno ci ha consentito di impostare un mosaico cui mancano ancora molte tessere per poter essere completamente ricomposto. Se queste note non fanno altro che cercare di mettere in sequenza logica una serie di avvenimenti di cui è stata fatta una parziale ricostruzione, ciò che merita di essere approfondito è proprio l'aspetto trasversale dell'indagine, cioè in quale contesto le varie vicende si sono svolte. La storia di Livorno della prima metà del secolo è senz'altro ricca di moltissimi spunti da approfondire: la possibilità di scambi a distanza, commerciali e culturali, tramite il porto; i rapporti con il governo granducale dopo la caduta di Napoleone; la nascita o la promozione di organismi come la Camera di Commercio o l'Accademia Labronica per la difesa delle attività commerciali e dell'identità culturale ; l'innovazione tecnologica per la navigazione e le lavorazioni con l'introduzione delle macchine a vapore; l'istruzione e la formazione professionale; gli scambi ed i rapporti con le altre comunità presenti.

E' da ritenere quindi quanto esposto possibile oggetto di studio ancora attuale , se è vero che progetti di comunità internazionali come la Comunità Europea stessa basano la loro ragione di esistenza sulla comprensione delle varie etnologie e usanze tra i popoli, costituendo Livorno, come altre sedi di porto cosmopolita, un modello tradizionale di convivenza tra etnie e religioni diverse. Ed è affascinante la ricostruzione storica attraverso il contatto con fonti lontane, che esprimono i loro punti di vista e la loro documentazione, come si è verificato con gli amici di Chios.



Porta principale d'accesso al Castello di Chios con le iscrizioni ricordanti i Giustiniani ed i componenti della Maona e camminamento lungo il bastione orientale

Bibliografia

- 1) Christopher Long dal sito web www.christopherlong.co.uk
- 2) Philippe Pandely Argenti "Libro d'oro della nobiltà di Chios" Biblioteca della Accademia Ligure di Scienze e Lettere di Genova.
- 3) Angelica Palli : "Alessio o gli ultimi giorni di Psarà" Edizioni Libreria Belforte Livorno
- 4) Fenerli Beyler: 110 Yilin Oykususu (1711-1821) Zeynep Sozen – Edizioni Aybay
- 5) Documenti personali di Ottaviano Lapini, Usigliano di Lari
- 6) Documenti personali del Dott. Ugo Castelli della Vinca
- 7) Archivio Storico del Comune di Livorno (CLAS) : Atti del Pio Legato Aristide Castelli
- 8) Archivio di Stato di Livorno: Copialettere del Governatore 31 Ottobre 1831
- 9) David G. LoRomer "Merchants and reforms in Livorno 1814-1868" University of California Press
- 10) Riccardo Ciorli "Le Ville di Montenero" Vicende delle famiglie di Montenero dalle residenze . Edizioni Il Gabbiano
- 11) Bollettino storico pisano: I libri d'Oro della città di Livorno
- 12) Corte Suprema di Cassazione Memoria a favore del Signor Aristide Castelli contro il Signor Pietro Clark liquidatario, stralciarlo e accollatario della ditta Peter Clark e C. Firenze 1853 Tipografia Bonducciana
- 13) Abate Andrea Goffinè "Istruzione e divozione Cristiana" Bressanone 1863
- 14) Piombanti Giuseppe "Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno" Forni Editore Bologna
- 15) Nuova Guida di Livorno pubblicata il 1° Aprile 1851 Tipografia La Minerva di Manzi ed Ortalli